

MICHAEL GORMAN

I nostri valori, rivisti

La biblioteconomia in un mondo in trasformazione

Traduzione di
Giuliano Genetasio

Prefazioni di
Rosa Maiello e Alberto Petrucciani

Edizione italiana a cura e con introduzione di
Mauro Guerrini

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2018

I nostri valori, rivisti : la biblioteconomia in un mondo in trasformazione / Michael Gorman ; traduzione di Giuliano Genetasio ; prefazioni di Rosa Maiello e Alberto Petruccianni ; edizione italiana a cura e con introduzione di Mauro Guerrini.
– Firenze : Firenze University Press, 2018.
(Studi e saggi ; 189)

<http://digital.casalini.it/9788864537252>

ISBN 978-88-6453-722-1 (print)
ISBN 978-88-6453-725-2 (online PDF)
ISBN 978-88-6453-724-5 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc
Immagine di copertina: © Tatiana Murzina | Dreamstime.com

Titolo originale:

Our enduring values revisited: librarianship in an ever-changing world.
Chicago: ALA Editions, 2015.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

CC 2018 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com
Printed in Italy

SOMMARIO

PREFAZIONI	XI
<i>Rosa Maiello, Alberto Petrucciani</i>	
INTRODUZIONE	
<i>Advocacy della biblioteca: riflessioni su I nostri valori, rivisti</i>	XXIII
<i>Mauro Guerrini</i>	
NOTA DEL TRADUTTORE	XXXV
<i>Giuliano Genetasio</i>	
MICHAEL GORMAN	
I NOSTRI VALORI, RIVISTI	
PREFAZIONE DELL'AUTORE	
Il mondo completamente alla rovescia?	1
CAPITOLO I	
Valori	5
CAPITOLO II	
Storia e filosofia	23
CAPITOLO III	
Il valore delle biblioteche	37
CAPITOLO IV	
La biblioteca come luogo	51
CAPITOLO V	
La capacità di gestione	67
CAPITOLO VI	
Il servizio	81

CAPITOLO VII La libertà intellettuale	95
CAPITOLO VIII La razionalità	109
CAPITOLO IX L'alfabetismo e l'apprendimento	123
CAPITOLO X L'equità d'accesso	137
CAPITOLO XI La privacy	149
CAPITOLO XII La democrazia	165
CAPITOLO XIII Il bene superiore	179
CAPITOLO XIV Aver fiducia	185
INDICE DEI NOMI E DEI SOGGETTI	191

INTRODUZIONE

ADVOCACY DELLA BIBLIOTECA: RIFLESSIONI SU I NOSTRI VALORI, RIVISTI

Mauro Guerrini
Università di Firenze

Chi è ciascuno di noi se non una combinatoria di esperienze, di informazioni, di letture, di immaginazioni? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario di oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili.

Italo Calvino, *Lezioni americane*

Perché una nuova edizione?

Un anno dopo la sua pubblicazione, avvenuta nel 2000, *Our enduring values* vinse l'ALA Highsmith Award come miglior libro di biblioteconomia dell'anno, un riconoscimento che ha travalicato i confini statunitensi, corroborato dall'attenzione riscossa in varie parti del mondo e, in particolare, in Italia, paese in cui l'opera è stata pubblicata dalla Forum, con la collaborazione dell'AIB, andata esaurita in pochissimo tempo. Il titolo italiano *I nostri valori* ometteva la traduzione dell'aggettivo *enduring*, da rendere in *duraturi, durevoli, perenni, fondamentali*, proprio perché si ritenne (d'accordo con l'autore) che i valori di ogni disciplina, di ogni professione abbiano certamente una connotazione assoluta, ma al contempo non siano fuori dalla storia; al contrario sono sempre commisurati al contesto sociale e culturale in cui si pongono e, pertanto, soggetti a evoluzione, a modifica, ad aggiornamento. Non ha, pertanto, stupito che Michael Gorman abbia riproposto *Our enduring values* nel 2015, a distanza di quindici anni dalla prima edizione, con l'aggiunta nel titolo di *revised* e del sottotitolo *librarianship in an ever-changing world*, a marcare un necessario ripensamento dei valori in un'era di evoluzione complessiva del mondo, dell'universo bibliografico e delle modalità di trasmissione della conoscenza registrata. I valori della biblioteca e dei bibliotecari vengono, tuttavia, confermati anche in questa fase di profonda trasformazione economica e sociale, in cui è lo stesso ruolo della biblioteca, per la prima volta nella sua secolare storia, a essere messo in discussione se non addirittura a essere considerato esaurito. Gorman conferma il nucleo fondante di ideali, di valori enucleato nella prima edizione, che, anzi, rafforza aggiornandone la definizione.

Cos'è cambiato nel frattempo? Perché, dunque, la necessità di un'edizione rivista?

Gorman lo spiega nei primi paragrafi della *Prefazione* e in altre parti del libro. Egli ricorda di aver citato nella prima edizione il famoso episodio secondo cui le truppe britanniche e tedesche in ritirata dopo la capitolazione di Cornwallis a Yorktown, in Virginia, nell'ottobre del 1781, «suonavano una vecchia marcia britannica dal titolo *Il mondo alla rovescia*»; si domanda se quindici anni dopo, anche il mondo delle biblioteche si sia rovesciato e se sia giunto per i bibliotecari il momento di battere in ritirata prendendo atto della fine di un'epoca. Le biblioteche sono morte? «C'è chi lo sostiene», constata Gorman, chi con gioia, chi con tristezza, altri rosi dalla frenesia tecnologica e dall'economia liberista. A simili «idiozie» risponde: «Credo che i bibliotecari abbiano un dovere, ora più che mai, di predisporre obiezioni convincenti a quegli argomenti e di rivisitare i valori che informano la nostra professione: è per questo che ho deciso di rivisitare e aggiornare un libro degli ultimi anni del ventesimo secolo»; aggiunge: «Da almeno trent'anni, la polemica sul futuro delle biblioteche e della biblioteconomia dilaga ed è difficile per chi lavora in biblioteca e per gli studenti di biblioteconomia pensare di affrontare la realtà dei tagli di bilancio e del "fare di più con meno" e le irrealità di fumose futurologie».

Numerosi sono i luoghi comuni e le sciocchezze (il termine torna più volte nel libro) su biblioteche e bibliotecari diffusi nella società contemporanea e di cui non si sa se 'sorridere di tristezza o piangere per la frustrazione'; c'è chi chiede: «Le persone vanno ancora in biblioteca ora che c'è Google? Quindi sei un volontario? Solitamente seguito da "Cosa? Serve un master per essere bibliotecario?!" Ma la stampa non è morta? Sei un bibliotecario?! Wow! Dev'essere meraviglioso poter leggere tutto il giorno. Quindi il tuo compito è far stare zitte le persone per tutto il giorno? Beh, che ne pensi del futuro delle biblioteche? Io ho una teoria ...».

La posizione dell'autore è netta nella riproposizione di un modello di biblioteca consolidato in anni di storia: «L'idea che la rivoluzione digitale abbia reso inutili le biblioteche, che non possiamo più permetterci le biblioteche, o che non ci sia più necessità delle biblioteche sembrano, nella migliore delle ipotesi, basate sull'ignoranza e sul rifiuto informato della realtà e, nella peggiore, il trionfo malefico dell'ignoranza, del materialismo e del filisteismo».

I nostri valori, rivisti è, pertanto, la rilettura attualizzata di un'opera – *I nostri valori* – che tanto ha influito nella discussione sul presente e sul futuro della biblioteca e dei bibliotecari, incentrata nel contesto statunitense (mai un riferimento a realtà europee o di altri continenti); l'autore discute criticamente tematiche da alcuni considerate innovative e rivoluzionarie, questioni che, invece, Michael tratta con scetticismo e talora con sarcasmo, evidenziandone l'inconsistenza, le contraddizioni e il carattere ingannevole, illusorio. Nel paragrafo *Cosa succede ai libri?*, per esempio, scrive: «Nell'agosto 2014 Karen Calhoun, autrice di un libro sulle biblioteche digitali, ha chiesto ad alcuni colleghi di in-

viarle una singola frase sulle biblioteche digitali. Com'era prevedibile, i risultati sono stati stereotipi del tipo "il coordinamento consapevole di azioni strategiche" e generalizzazioni superficiali sul fatto che le biblioteche digitali siano "costruite pensando alle esigenze e alle abitudini degli utenti finali, piuttosto che dei bibliotecari". In nota egli commenta causticamente: «Un elegante esempio dell'utilizzo in malafede di uomini di paglia per attaccare le biblioteche reali. Come se quei bibliotecari non avessero mai avuto presenti le esigenze degli utenti (finali e non) come massima priorità e potessero essere redenti dalla loro condotta malvagia solo abolendoli». Subito dopo Gorman prosegue richiamando un altro caso sorprendente, che coinvolge il pensiero di un autore che ha avuto un certo successo anche in Italia:

Tuttavia, vale la pena menzionare la frase di David R. Lankes: È possibile vedere le biblioteche digitali svilupparsi da collezioni di roba a comunità d'interesse. 'Collezioni di roba' [in inglese: *collections of stuff*] è – commenta Michael – uno strano modo di fare riferimento alla conoscenza registrata; inoltre, senza nessuna 'roba', a cos'è esattamente che le comunità d'interesse dovrebbero interessarsi? Supponiamo che con il termine 'roba' Lankes si riferisca soprattutto a libri e altri supporti tangibili di conoscenza e d'informazione: la forma digitale trasformerebbe il tanto disprezzato carattere di 'roba' dei testi? Le 'comunità d'interesse' (filatelici? ornitologi? videogiocatori?) possono essere cose positive, ma a meno di non riguardare l'interazione con la conoscenza registrata, non saranno sicuramente biblioteche. In questo tipo di visione, le biblioteche sono gli stregatti del ventesimo secolo, che scompaiono lentamente fino a quando non rimarrà più nulla se non un sorriso di rammarico per la loro perdita.

Si tratta di valutazioni derisorie di una visione moderna della biblioteca o di una denuncia di sciocchezze *tout court*? Ciascuno risponderà come crede, naturalmente. Troppi, ahimè, si sentono autorizzati a ipotizzare nuovi modelli di biblioteca senza che ne abbiano competenza e autorevolezza e, soprattutto, senza che conoscano la sua millenaria storia, la storia di un *growing organism* (come recita la quinta legge della biblioteconomia di Ranganathan), di un organismo vivente e pertanto contestualizzato nella cultura del tempo.

Gorman demistifica autori contemporanei esaltati per le loro teorie innovative, à la page, e ripropone una riflessione rigorosa e puntuale sui valori duraturi della biblioteca, certamente stimolante in ambito americano come in ambito italiano, benché molto diversi tra loro; egli vuole definire il ruolo della biblioteca in età contemporanea: un servizio bibliografico e culturale sempre più integrato con gli istituti della trasmissione della conoscenza registrata, che concilia tradizione e innovazione, senza, tuttavia, 'svendersi' alle tendenze del momento, effimere quanto ingannevoli, che porterebbero alla sua disintegrazione.

Il linguaggio di Michael è diretto, pungente, combattivo, privo di iniziative formali e ha il coraggio, come sempre nei suoi scritti, di citare gli interlocutori per nome e cognome, contestando le loro affermazioni *contra bibliothecam* punto per punto.

La nuova edizione presenta tre capitoli nuovi, circa un terzo del testo rielaborato; modifiche dovute ai profondi e talora sconvolgenti cambiamenti avvenuti nel mondo delle biblioteche ('un microcosmo all'interno del più ampio mondo' e, in generale, della società) primo tra tutti la Crisi del 2008. Ai cambiamenti sociali, scrive Michael, si aggiungono importanti innovazioni tecnologiche, come l'affermazione di Google, da lui definita «*l'azienda-pubblicitaria-con-un-motore-di-ricerca*, che è divenuta talmente importante che il termine "googlare" è diventato sinonimo di "usare un motore di ricerca" (Wikipedia)». Gorman commenta tagliente:

Vorrei avere un dollaro per ogni volta che ho letto o sentito un commentatore paragonare Internet ad avere a portata di mano i contenuti di molte biblioteche. [...] è essenziale ricordarci che una biblioteca non consiste solo nelle sue collezioni; tali collezioni sarebbero inutili senza le altre due componenti indispensabili: un personale preparato e con saldi valori e un'architettura bibliografica. Il personale crea e conserva le collezioni (fisiche e virtuali), nonché le rende utilizzabili tramite l'architettura bibliografica e offrendo aiuto e formazione per il loro uso.

Affermazioni che sottendono la triade di Ranganathan: «Una collezione di libri diventa una biblioteca se, e solo se, esiste del personale che aiuta i lettori a trovare e utilizzare i libri. [Una biblioteca] inizia a esistere solo se lettori, libri e personale funzionano insieme. Lettori, libri e personale formano una triade in una biblioteca»¹. Un richiamo forte all'essenza comunicativa e umana della biblioteca e dei bibliotecari.

I valori di Italo Calvino e di Michael Gorman

Gorman sente la necessità di riaffermare i valori che ritiene siano alla base delle biblioteche e della professione bibliotecaria, sempre più amareggiato e contrariato per un modo di procedere ritenuto frettoloso e mediocre che caratterizza la contemporaneità. Egli sembra compiere un percorso analogo a quello di Italo Calvino in *Lezioni americane: sei proposte per il prossimo millennio (Six Memos for the Next Millennium)*: le sei proposte, secondo una gerarchia decrescente, sono: Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità, Molteplicità, Coerenza (solo progettata).

¹ S.R. Ranganathan, *The organization of libraries*, 3rd ed., London, Oxford University Press, 1963, par. 160.

Ogni valore corrisponde a una lezione progettata nel 1985 per un ciclo di sei incontri da tenere all'Università di Harvard, nell'ambito delle prestigiose *Poetry Lectures*; lo scopo è offrire al lettore non i valori base in assoluto della letteratura, bensì i valori specifici che egli ritiene siano da lasciare in eredità al nuovo millennio, i *suoi* valori, i *valori di Calvino*. Accanto a esempi tratti dalla tradizione letteraria occidentale, antica e moderna, con una molteplicità di casi che attraggono e talora sconvolgono, Calvino torna sempre a parlare delle proprie opere, tanto da poter parlare di autoesegesi.

Allo stesso modo Gorman sembra comportarsi con le biblioteche, i bibliotecari e la biblioteconomia, citando esempi positivi e denunciando comportamenti che egli ritiene scorretti, alla luce della sua lunga esperienza professionale e politica (presidente ALA, 2005-2006); i valori da lui proposti, i *valori di Gorman*, sono: la Capacità di gestione; il Servizio; la Libertà intellettuale; la Razionalità; l'Alfabetismo e l'apprendimento; l'Equità d'accesso alla conoscenza e all'informazione; la Privacy; la Democrazia. Rispetto alla prima edizione aggiunge il *Bene superiore*. A ogni valore dedica un capitolo. La *Capacità di gestione*, trattata nel capitolo V, consiste nella preservazione della conoscenza umana così da consentire alle generazioni future di conoscere ciò che oggi noi sappiamo, nel tutelare e promuovere la formazione professionale favorendo la trasmissione della teoria e della pratica lavorativa e nell'essere professionali, ossia dei buoni manager delle biblioteche. Il valore del *Servizio*, presentato nel capitolo VI, è finalizzato alla necessità di assicurare che tutte le procedure e le politiche della biblioteca siano volte a favorire il servizio verso il singolo e le comunità di utenti presenti e future. Il capitolo VII è dedicato alla *Libertà intellettuale*, ossia al valore secondo cui in una società libera tutti devono avere il diritto di leggere e vedere ciò che vogliono senza subire alcun tipo di censura; difendere questa libertà è un compito complesso di cui i bibliotecari devono assumersi la responsabilità garantendo a chiunque l'accesso ai servizi della biblioteca. La *Razionalità* è presentata nel capitolo VIII e consiste nella capacità di organizzare e gestire razionalmente i servizi di una biblioteca, oltreché nell'applicare un metodo scientifico nella definizione dei programmi e delle procedure. *l'Alfabetismo e apprendimento* sono trattati nel capitolo IX, la biblioteca è un luogo di promozione dell'alfabetizzazione, dell'amore per la cultura e della lettura per tutta la vita. Il capitolo X è dedicato all'*Equità d'accesso* alla conoscenza e all'informazione assicurabile garantendo l'accesso per tutti alle risorse bibliografiche e superando ogni barriera tecnologica ed economica. L'importanza della *Privacy* e della riservatezza dei dati personali, un valore considerato estremamente importante in USA, è trattata al capitolo XI, mentre al capitolo XII si esalta il valore della *Democrazia* ritenuto da Gorman la base di tutti i valori della teoria e della pratica bibliotecaria, in quanto entrambe si fondano sugli stessi valori che informano la cultura europea e americana, ossia quelli liberali umanistici. Il valore del *Bene superiore*, presentato al capitolo XIII, ha un significato

molto alto: lo scopo della biblioteca è, innanzitutto, cercare, tramite le sue politiche e le sue pratiche, di operare nell'interesse degli utenti e delle comunità di cui essi sono parte. I valori sono legati alla «collaborazione con una vasta gamma di istituzioni culturali che si occupano di organizzare, conservare e trasmettere ai posteri la conoscenza registrata – quella vasta manifestazione del patrimonio culturale in tutte le sue molteplici forme registrate». Le istituzioni, gli enti e gruppi con cui le biblioteche dovrebbero relazionarsi, allearsi e formare reti basate su comunità di interesse sono: archivi, musei, gallerie e istituti d'arte, società scientifiche e istituti di ricerca, gruppi musicali, teatrali, di ballo. I musei, gli archivi e le biblioteche, in particolare, condividono attività di selezione, catalogazione, accesso e conservazione.

Accomunano Calvino e Gorman la valorizzazione della lettura, nonché la considerazione e il rispetto nei confronti del lettore non solo come destinatario e fruitore del testo, bensì come agente attivo e partecipe, affinché possa orientarsi nelle trasformazioni culturali sorretto dai valori duraturi, essenziali.

La conservazione e la trasmissione della conoscenza costituiscono il carattere peculiare delle biblioteche: esse sono un punto di riferimento indispensabile per la memoria collettiva. Gorman afferma che «esattamente come un essere umano senza memoria è incapace di affrontare la vita, una società senza memoria è incapace di funzionare». Le biblioteche sono importanti perché consentono, insieme alla scuola, la formazione dell'individuo e lo sviluppo di un pensiero libero e critico che costituisce la base della democrazia. Tale importanza è sempre stata riconosciuta, seppure attualmente sembri essere messa in discussione; ciò dipende da una molteplicità di fattori tra cui, secondo Gorman, la citata Crisi del 2008 e lo sviluppo delle attuali tecnologie dell'informazione. Nonostante toni talora apocalittici, accompagnati da alcuni giudizi non sempre condivisibili, l'autore sostiene che la tecnologia non è di per sé buona o cattiva: dipende dall'uso che se ne fa. Non può diventare uno strumento di controllo della nostra vita, non può perforare la nostra privacy, valore a cui Michael dedica molta attenzione; il rispetto della privacy dovrebbe assicurare la riservatezza dei dati personali raccolti e frenare l'invasione tecnologica nell'uso della biblioteca; scrive: «I crimini informatici, il cyberbullismo e gli attacchi alla privacy sono alcuni degli altri mostri che derivano dai cambiamenti tecnologici». Il rispetto della privacy è abbinato alla libertà intellettuale:

Perfino in molti paesi democratici, le minacce gemelle di uno stato di sorveglianza imposto e di un assalto tecnologico alla privacy rendono la difesa della libertà intellettuale più difficile di quanto non fosse per le generazioni precedenti. Le leggi nazionali e locali sull'argomento sono, per alcuni versi, molto più libere oggi di quanto non lo fossero decenni addietro, ma i 'modelli' imposti dalle comunità, soprattutto in quelle più piccole, possono costituire un rischio per la libertà intellettuale.

Scriva ancora:

Sembra spesso che ogni miglioramento tecnologico comporti inevitabilmente un costo o un peggioramento. Il progresso non può essere innocuo: il prezzo più evidente che paghiamo è l'erosione della privacy, reale e potenziale, causata dai grandi e complessi *database* e dalla loro facile accessibilità; queste banche dati sono il risultato di migliaia di transazioni commerciali, governative o senza scopo di lucro, incluse quelle tra biblioteche e utenti.

Gorman crede nel modello di una biblioteca fisica e tradizionale, nel senso di risultato di una lunga tradizione culturale, contro chi la vorrebbe interamente digitale. La biblioteca è definita «una struttura che seleziona, raccoglie e dà accesso a tutte le forme di conoscenza e d'informazione che siano importanti ai fini della sua missione e dei bisogni della comunità servita e che assiste e istruisce all'uso di queste risorse». Se si affermasero esclusivamente le biblioteche digitali, secondo Gorman, avremmo conseguenze devastanti sia per il mercato editoriale tradizionale, sia per i servizi di mediazione tra gli utenti e le raccolte. Si determinerebbe, soprattutto, una drastica rottura con una tradizione biblioteconomica secolare.

Le biblioteche, infatti, si sono sempre sviluppate e si sono arricchite accogliendo nelle loro raccolte i mezzi di trasmissione della conoscenza affermati nel tempo (dai manoscritti ai testi a stampa, dalla musica al materiale cartografico, alle registrazioni audio, alle pellicole cinematografiche, alle risorse digitali di qualsiasi tipo), operando ogni cambiamento ritenuto necessario per favorirne l'integrazione all'interno dei servizi complessivi per il lettore. La biblioteca interamente digitale richiederebbe, invece, la sostituzione di tutte le forme di comunicazione con risorse digitali, provocando una «demolizione» della biblioteca «tradizionale in senso letterale e figurato». La biblioteca digitale, sempre secondo Gorman, mette in crisi il concetto di biblioteca come luogo fisico. Molto tempo fa «l'idea di biblioteca (l'insieme di raccolte, personale, servizi e programmi) e il luogo chiamato biblioteca (una o più stanze, uno o più edifici) coincidevano». Oggi questo spazio fisico continua a rivestire grande importanza e «la biblioteca, in quanto edificio e in quanto raccolta è sempre stata uno dei fulcri della comunità». Tali strutture hanno sempre incarnato l'idea di apprendimento, di cultura e di valori secolari, testimonianza del benessere della comunità e del crescente bisogno di frequentarli. Le persone vi si recano – oltre che per soddisfare le proprie esigenze conoscitive (individualmente o con la guida del bibliotecario) – per il bisogno di contatto umano. Gorman non demonizza le tecnologie in quanto tali; difatti esse dovrebbero incrementare il ruolo della biblioteca come spazio fisico favorendo l'affermazione di una struttura integrata «che conserva il meglio del passato e del presente dell'interazione umana con la conoscenza registrata in tutte le sue forme»; la tecnologia dovrebbe «facilitare tale interazione» in modo efficiente e saggio; purtroppo «la biblioteca in quanto

luogo e la tecnologia digitale viaggiano su tempi molto diversi: gli edifici vengono misurati e usati in multipli di decenni e le manifestazioni della tecnologia vengono misurate al più in anni». Quest'ultime sono soggette al ritmo dell'innovazione e agli «imperativi commerciali». La conclusione è pertanto spiacevole: la biblioteconomia e la tecnologia dell'informazione appartengono a mondi distinti, ciascuno con un proprio *ethos* e proprie tempistiche che rendono complessa una coesistenza alla pari.

La lettura

Accanto alle biblioteche interamente digitali vi sono altre novità professionali e tecnologiche contro cui si scaglia Gorman: gli ebook, Internet e le risorse elettroniche in generale. Pesanti sono i suoi giudizi su Google, Wikipedia, i metadati e RDA, *Resource Description and Access*, un evento considerato 'disgraziato'.

La lettura, secondo la sua opinione, ha subito profondi cambiamenti dall'introduzione di nuovi supporti e formati. L'autore lamenta che la lettura di testi complessi non faccia più parte della vita adulta. Il mondo online, infatti, con il quale abbiamo un'interazione quotidiana, è costituito da illustrazioni, testi sintetici e schematici, nonché da registrazioni sonore che fanno perdere l'abitudine a leggere, al gusto della lettura come attività culturale. La angosciosa previsione di Gorman è che «la lettura prolungata sarà un'occupazione a cui si dedicheranno sempre meno persone fino a scomparire del tutto». Per questa ragione diviene fondamentale il valore l'*Alfabetismo e apprendimento*, enunciato al capitolo IX, che implica la promozione della lettura consapevole e critica durante tutta la vita. Citando Peter Herman, ritiene che «la lettura di un ebook è un'esperienza diversa e inferiore rispetto alla lettura di un libro cartaceo, così come guardare un film sul televisore di casa differisce dal guardarlo in una sala cinematografica. Vi è un'enorme differenza tra lettura accademica e lettura estemporanea: studi recenti hanno dimostrato che gli ebook vanno "bene per John Grisham o *Cinquanta sfumature di grigio*"» mentre ostacolano «la lettura intensiva e l'apprendimento profondo». Gorman sostiene il suo amore verso il libro cartaceo poiché esso si è mostrato finora il miglior formato per la lettura e il mezzo più efficace per la diffusione e la conservazione della conoscenza registrata.

Relazioni tra Alex Byrne, Robert Darnton e Michael Gorman

L'opera di Gorman s'inserisce nel dibattito relativo al futuro delle biblioteche e della biblioteconomia. Interessante appare il confronto con Alex Byrne, australiano, già presidente IFLA e FAIFE, che il 7 marzo 2016, nella sua *Lectio Magistralis* tenuta all'Università di Firenze dal titolo "*Ma per seguir virtute e canoscenza*": *l'etica nella biblioteconomia e nella scienza*

dell'informazione, ha collocato la biblioteca nell'era della 'post-verità', in una zona etica di chiaro-scuro in cui la mezza-verità o la finzione coincidono con la disonestà. Byrne, come Gorman, sostiene che le biblioteche siano soggetti attivi di formazione di un pensiero autonomo e il bibliotecario sia una figura essenziale per favorire il libero accesso a ogni fonte d'informazione. Importante è conoscere il contesto nel quale la biblioteca si trova a operare: ciò che, infatti, può essere considerato accettabile in un determinato luogo o periodo può non esserlo in un altro, poiché l'interpretazione e la comprensione dei fatti sono soggette ad alterazioni e a condizionamenti. Anche Byrne affronta il problema del digitale senza, tuttavia, assumere i toni pessimisti e talora apocalittici che caratterizzano Gorman. Il bibliotecario australiano, infatti, ritiene che il ruolo delle biblioteche nel processo di mediazione e di trasmissione della conoscenza non sia concluso; anzi esse mostrano una stupefacente capacità di adattamento ai tempi sia per l'abilità ad accogliere ogni nuovo tipo di risorsa nelle proprie raccolte, sia creando strumenti sempre più efficienti per la ricerca da parte degli utenti. In quest'ottica si rafforza il ruolo del bibliotecario come guida alla selezione e all'accesso alle fonti, in un'epoca caratterizzata dalla sovrabbondanza di informazioni.

Robert Darnton è un altro studioso che ha affrontato temi cari a Gorman. Nella sua opera *Il futuro del libro* lo studioso e direttore delle biblioteche di Harvard ribadisce l'importanza della biblioteca 'convenzionale' in un'epoca caratterizzata dall'affermazione esasperata delle tecnologie, dai processi di digitalizzazione e dalla biblioteca digitale. Parlando di digitalizzazione egli fa riferimento a Google Books Search, progetto che vorrebbe rendere disponibile a tutti il sapere tramite il web, con la digitalizzazione delle raccolte di alcune tra le più importanti biblioteche del mondo, quali la Public Library di New York, la Bodleian Library di Oxford, le biblioteche delle università di Harvard, del Michigan, di Stanford. Un'iniziativa di vasta portata che, però, secondo Darnton non renderà mai obsolete le biblioteche tradizionali, che, anzi, diventeranno più importanti. Infatti, è impossibile che Google sia in grado di mettere online tutti i libri che sono stati stampati; inoltre deve costantemente far fronte a una serie di problematiche, tra le quali il continuo scontro tra autori ed editori per il rispetto dei diritti di copyright. La digitalizzazione, semmai, dovrebbe essere un mezzo per favorire la democratizzazione del sapere e la sua maggiore diffusione. Occorre, però, fare attenzione nel momento in cui progetti di questo tipo vengono condotti da colossi come Google mossi da interessi di tipo commerciale e che hanno il potere di esercitare il monopolio sull'informazione. Darnton esalta i vantaggi che potrebbero derivare dalla perfetta integrazione delle biblioteche tradizionali con la biblioteca digitale, ma appare favorevole, rispetto all'avversione di Gorman, all'introduzione di innovazioni come gli ebook, di cui esalta le potenzialità. Nel 1997 egli arrivò addirittura a coinvolgere l'American Historical Association (AHA) in un progetto volto a promuovere un nuovo tipo di monografia: la rielaborazione delle tesi di dottorato in forma di libro elettronico per la

pubblicazione online. Ciò allo scopo di controllare i costi delle case editrici universitarie, le cui redazioni traboccano di manoscritti, che riescono a pubblicare in numero limitato, pur in presenza di opere rilevanti. Per risolvere la questione Darnton diede avvio al progetto Gutenberg, il cui scopo era testare un modello di pubblicazione di opere di 'cultura' tramite Internet, senza che la nuova forma di presentazione del testo su schermo svalutasse la lettura rispetto a quella su supporto cartaceo.

Un manifesto della biblioteca

Gorman propone considerazioni che talvolta possono sembrare ovvie e scontate; invece, se lette attentamente, testimoniano una cultura profonda, di carattere britannico sempre sul confine tra ironia e buon senso. L'autore, infatti, gioca spesso di rimessa e deride tutto ciò che considera fugace, frutto della moda o della convenzione del momento, privo di un solido background, di una tradizione culturale e biblioteconomica; Michael è ben consapevole che la tradizione deve rinnovarsi nell'alleanza con tutte le istituzioni della memoria registrata: «l'insieme delle istituzioni culturali dovrebbe fare propria la necessità di garantire la sopravvivenza della conoscenza registrata e le testimonianze del passato che costituiscono il nostro patrimonio culturale. [...] È in gioco nientemeno che il futuro dell'intera civiltà basata sull'apprendimento» e ancor più la nostra identità come esseri umani.

I nostri valori rivisti è un'assiologia della biblioteca e, ancor più, una difesa del valore (al singolare) della biblioteca. Non è un'opera filosofica; è Gorman stesso a escluderlo già nel primo capitolo. Scrive, infatti: «Definire i valori, concordare su e agire in base a essi ha un'utilità pratica maggiore che occuparsi di tematiche astratte che appartengono agli ambiti della filosofia, della teologia o dell'estetica». Un'impostazione che consente all'autore di non dimostrare le sue tesi. L'opera assume, quindi, la fisionomia di un *manifesto*, di enunciati validi di per sé. È l'approccio pragmatico che Gorman ritiene appartenga ai bibliotecari (forse più a quelli americani che a quelli europei?), i quali preferiscono la pratica alla teoria, l'esperienza alla filosofia. Nel (nuovo) capitolo tredicesimo, intitolato *Il bene superiore*, l'impianto pragmatico è evidente più che altrove, in assenza di ogni riferimento filosofico.

Gorman ha le idee chiare e il volume, da leggere tutto d'un fiato o da leggere lentamente meditando ogni singola affermazione, è un trattato sull'*advocacy* della biblioteca e dei bibliotecari, su un servizio e su una professione che si evolvono continuamente per ribadire e consolidare la propria funzione e il proprio ruolo nel contesto sociale e culturale in cui operano. *Library is a growing organism*, è un organismo che cresce perché è vivo e sempre diverso da sé pur rimanendo se stesso nella sostanza, un organismo che si modella sulle sempre nuove proposte dell'universo bibliografico e tecnologico e sulle nuove e sempre più diversificate esigenze

dei lettori. Di conseguenza, si può aggiungere: *Librarian is a growing job*, è una professione che cresce nella misura in cui sa confrontarsi con le novità del contesto sociale, culturale e tecnologico trovando sempre risposte originali e rigorose che, innestandosi nella propria lunga, ricca e variegata tradizione, la migliorano continuamente. La biblioteconomia, infatti, è sempre in trasformazione, come dichiara il sottotitolo del volume.

Ringrazio Elisabetta Bacchereti, Carlo Ghilli, Gianfranco Crupi, Giuliano Genetasio e Laura Manzoni per i loro suggerimenti.